

Educazione Civica

Il **fair play**, che in inglese significa “gioco corretto”, è un concetto riferito ad un’etica comportamentale, applicabile ad una pluralità di contesti. In particolar modo, il termine assume una certa rilevanza in ambito sportivo, indicando i comportamenti leali e rispettosi tra gli avversari, anche da parte di tifosi. L’aspetto etico si rivolge non soltanto agli atleti in sé, ma anche ai tifosi, ai tecnici, arbitri e altre figure del contesto sportivo.

Il Fair play nello sport e nella vita

Abbiamo quindi detto che il *fair play* è un’etica comportamentale applicabile sì nello sport, ma anche nella vita. Possiamo constatare però, prestando un po’ d’attenzione alla vita di tutti i giorni, che in linea di massima nessuno se ne preoccupa più di tanto, soprattutto in ambito sportivo, il quale per questo caso dovrebbe invece “dare l’esempio” di come portare questa etica anche nella vita di tutti i giorni, tralasciando gli eventi sportivi.

Quando non c’è il fair play

Cosa accade quando non “giochiamo correttamente”? C’è poco spazio da lasciare all’immaginazione: è molto probabile, se non addirittura inevitabile, che si vengano a creare situazioni spiacevoli, di contrasto, disagio, rivalità “distruttiva” (ovvero non la classica rivalità sportiva che possiamo incontrare tra gli atleti e/o tra due squadre, che può anche starci, bensì quella mirata a danneggiare l’altro), ecc...

Responsabilità individuale

- **I tecnici e istruttori:** il tecnico e/o l’istruttore, in quanto tali, non devono preoccuparsi unicamente della preparazione sportiva degli atleti, ma anche di instaurare tra gli atleti (sia nelle sessioni di allenamento sia durante le competizioni) un’atmosfera costruttiva, creare un legame di amicizia all’interno del gruppo, trasmettere l’etica del *fair play* e assicurarsi che nessuno abbia comportamenti scorretti nei confronti degli altri, che essi siano compagni, avversari, arbitri, giornalisti o tifosi.
- **Gli atleti:** in particolar modo gli atleti, essendo per natura la figura principale del mondo sportivo, devono impegnarsi a mantenere un atteggiamento leale e corretto. Ovviamente va da sé che se gli allenatori non si sono interessati a curare l’aspetto comportamentale degli atleti non ci si può aspettare magicamente un atteggiamento corretto nelle competizioni, anzi, tutt’altro! Senza un minimo di buon senso, l’orgoglio eccessivo la fa da padrone, per poi dare adito a situazioni spiacevoli ed inconvenienti.
- **Il pubblico:** il pubblico, dal punto di vista psicologico, esercita una notevole pressione sugli atleti, che in alcuni casi va influire anche sull’evolversi delle competizioni. Non sono infatti mancate le occasioni in cui, a causa dell’aggressività della tifoseria, atleti di alto livello e ne abbiano risentito, andando anche ad influire in maniera importante sullo svolgimento della competizione.
- **I genitori:** i genitori spesso costituiscono il pubblico di bambini e ragazzi. Alla luce di quanto una tifoseria composta da sconosciuti è in grado di fare sull’aspetto emotivo di un atleta professionista, è scontato che l’impatto di un’ipotetica tifoseria aggressiva abbia un impatto molto maggiore sull’emotività di atleti più giovani. I genitori, oltre che dalle tribune, possono esercitare pressione sui figli anche a casa, ad esempio obbligandoli a partecipare alle competizioni, che in ogni caso sono fonte anche di stress.
- **Gli arbitri:** gli arbitri, esercitando il ruolo di supervisori nelle competizioni sportive, ricoprono un ruolo di considerevole importanza. Negli eventi sportivi di alto livello, come le partite di calcio di serie A, in alcuni episodi gli arbitri si sono rivelati persone corrotte, mettendo in secondo piano il buon rispetto a delle somme (anche ingenti) di denaro, dimostrandosi degli autentici antisportivi.

- **I giornalisti:** i giornalisti hanno il ruolo di descrivere da un punto di vista “neutro” un evento sportivo e/o una competizione. Ci sono state però alcune occasioni in cui invece di mantenere un atteggiamento “super partes”, hanno svolto la funzione di “amplificatori” dell’aggressività del pubblico.

Considerazioni

Ultimamente lo sport e gli atleti stanno diventando uno strumento del mercato internazionale, entrando in contraddizione con l’etica del *fair play*. Questa funzione pubblicitaria che gare ed atleti stanno cominciando a svolgere per conto delle marche più famose implicano un altro grande contrasto con l’etica sportiva, poiché la presenza di promozioni commerciali all’interno di stadi, palestre, piscine ed altre strutture adibite alle competizioni sportive, indicano che le manifestazioni sportive, di qualunque livello, siano di fatto uno strumento pubblicitario commerciale, quindi in relazione ai soldi, e non più solo al divertimento e all’interesse del pubblico.

In conclusione, il *fair play*, affidato al buon senso delle singole persone, fa parte dei regolamenti sportivi, nonostante non sia esplicitamente citato all’interno di essi.